

nostro proposito di tener fede alle istituzioni e di combatterne con ogni forza i nemici.

« Ma dalla augusta memoria del Re non vuoi disgiungere la figura nobile e soave di quella donna sublime che gli fu compagna affettuosa e indivisibile, mostrando ai popoli che il fasto della corona non affievolisce i palpiti del cuore, e che nella Reggia dei Sabaudi hanno pari intensità gli affetti famigliari e l'amore pei sudditi — Regina sfolgorante sul trono, sposa e madre amorosissima nella intimità della sua casa, donna squisitamente amorevole nel tugurio dei poveri, simbolo di virtù e di bontà,

« A cui le Grazie corona cinsero,
« a cui sì soave favella
« la pietà, ne la voce gentile. »

« Salga il nostro omaggio triste e riverente alla Reale Donna, e voi, lavoratori, datele tributo d'affetto e di compianto con la soave preghiera in cui Margherita di Savoia ha trasfuso il suo cuore di donna, i suoi affetti di sposa, e l'infinita pietà del suo pensiero religioso.

« Quando, nella quiete felice della vostra casa, dopo la giornata faticosa, l'amorosa cura materna raccoglie, per la preghiera della sera, i vostri figli, sia, dalle innocenti labbra, rivolto a Dio quel poema gentile di religione e di pietà per il defunto Sovrano.

« Ed ora, conchiude l'oratore, rendiamo omaggio, con virile proposito, ai nuovi Sovrani.

« Se con la inaudita scelleratezza di Monza si è voluto colpire il principio d'ordine e l'autorità delle leggi, male si appongono i feroci sicari della rivolta.

« Vittorio Emanuele III, sul quale si posano, con uguale intenso amore, gli affetti del popolo e della Madre, sale al trono, « *impavido e sicuro, conscio de' suoi diritti e de' suoi doveri di Re* » giurando continuare le gloriose tradizioni della sua casa e conservare salda ed immacolata — come l'avo ed il padre, con l'osservanza dei patti costituzionali, e coll'opera della graziosa sovrana, forte prosapia di eroi — la bella bandiera tricolore, simbolo di gloria, di fratellanza e di unità, che l'esercito valoroso con gelosa cura custodisce e tutela.

« Ad essi inchiniamoci riverenti, fiduciosi nel nuovo Re, com'egli ha dichiarato di aver fede nei destini della Patria.

« Con noi auspicano, ai nuovi Sovrani e al nuovo regno, l'anime oneste e gagliarde dei padri vostri che, nelle gloriose età trascorse, hanno amato i nostri Re, buoni e valorosi, e combattuto sotto le gloriose bandiere.

E il saluto e l'augurio eleva l'oratore con un'ultima invocazione alla bianca Croce di Savoia, accolta da una lunga e fragorosa ovazione del numeroso pubblico, che scoppia in grida unanimi di « *Viva il Re - Viva la Dinastia di Savoia!* »

SOCIETÀ OPERAIA ACQUI

Venerdì 10 corr. adunavasi il Consiglio Generale di questo fiorente Sodalizio.

Dichiarata aperta la seduta, il Presidente commemora con sentite ed elevate parole l'assassinio nostro Re Umberto I, il Re buono, leale, e cavalleresco; enumerandone le doti elette di prode soldato sui campi di battaglia, dicendosi orgoglioso d'aver combattuto a Villafranca nella 16^a Divisione comandata dall'Augusto Principe, e di Re amante del suo Popolo, col quale divideva i dolori ed il pianto durante le epidemie a Busca ed a Napoli al letto dei morenti ed a Casamicciola fra le rovine del terremoto.

Stigmatizza con frasi roventi l'effettato delitto, invocando sul capo dell'assassino la maledizione di Dio, il rigore delle leggi e additandolo alla pubblica esecrazione.

Manda un mesto e reverente saluto alla cara memoria dell'estinto Monarca ed esorta a stringersi tutti compatti intorno al nuovo Re, Vittorio Emanuele III, simbolo di pace, di unità e di Patria; invita pure i soci tutti a volersi associare e concorrere a tutte le manifestazioni di cordoglio che verranno indette dal Municipio o dal Sodalizio.

Rende edotto il Consiglio che appena a cognizione della sventura che colpì l'Italia e Casa Savoia, si fece dovere di far inalberare la bandiera a mezza asta abbrunata e di spedire all'illustre Presidente del Consiglio della Corona S. E. Saracco il seguente telegramma:

« Classe operaia indignata e costernata nefando assassinio, riafferma sua fede incrollabile destini Patria ed Istituzioni. »

Moraglio ringrazia il Presidente di aver interpretato i sensi della Direzione; tutti unanimi i Consiglieri alzatisi in piedi fanno plauso alle parole ispirate del Presidente e nella sala corre un fremito d'indignazione pel nefando delitto.

Vengono quindi ammessi due operai a Soci Effettivi. Indi il Presidente comunica che vennero estratte cinque obbligazioni ferroviarie delle 130 acquistate pochi anni fa per L. 296,25 caduna, rimborsabili in L. 500, cosicché con sole L. 1481,25 vengono rimborsate alla Società L. 2500 con un aumento al capitale sociale per le sole 5 obbligazioni estratte L. 1018,75. Rileva la bontà dell'impiego, poichè oltre alla garanzia dello stato ed al sicuro aumento dei due quinti del capitale impiegato, reca l'interesse del 3,84 %, non suscettibile di diminuzione o di conversione come la rendita dello Stato, e ad un interesse certo maggiore di quanto possano corrispondere la Cassa Risparmio Postale o la Banca Popolare. Per cui gioverebbe reimpiegare oltre le suddette L. 2500 altre L. 525 circa, cosicché con poca aggiunta, invece di 5, se ne acquisterebbe 10, con un reddito annuo certo e sicuro di L. 116,20.

Domanda al Consiglio l'autorizzazione per poter ritirare l'importo delle cinque obbligazioni estratte, e la facoltà di riacquistarne altre 10, stornando dai depositi sui libretti di risparmio la differenza.

Moraglio, Cornaglia ed altri appoggiano la proposta del Presidente, che viene votata all'unanimità dal Consiglio.

Riferisce che dietro la morte di due soci vecchi sussidiati, vengono a fruire

del sussidio i due più vecchi d'età e d'iscrizione, Andrea Pistarino e Giuseppe Cavaglione. Comunica inoltre una lettera del Presidente della Società Agricola, che mentre chiede la sala per domenica 12 corrente onde commemorare il defunto Re Umberto I, invita pure a voler prender parte; fa calda preghiera ai convenuti di accorrere all'invito, ed in un col consigliere Boreani, invita tutti i soci a volersi trovare, sabato 18 alle ore 8 nella sala sociale, per quindi recarsi in corpo alla Messa funebre in suffragio del Re che si celebrerà nella nostra Cattedrale per cura del Municipio.

All'ultimo momento, vengo gentilmente informato che S. E. Saracco, al telegramma più sopra citato del Presidente, rispose con questo commoventissimo:

« Ricevo ora con grande soddisfazione dispaccio Presidente Società « *cittadine diletta Acqui - piangiamo « insieme immensa sciagura* ».

« SARACCO ».

Dall'ufficio di Sotto-Prefettura riceviamo in comunicazione il seguente telegramma:

« Sotto Prefetto - Acqui.

« Per incarico di S. M. il Re prego V. S. rendersi interprete presso codesta popolazione sovrani ringraziamenti della parte presa al grave cordoglio della Patria e Reale Famiglia.

« PONZIO-VAGLIA ».

SPIGOLATURE STORICHE

L'ultimo fascicolo testè pubblicato della *Rivista di Storia* per la Provincia di Alessandria è anch'esso dedicato come i precedenti al centenario della battaglia di Marengo, or non è molto commemoratasi fra le mura della città che vide la gloria del primo console e la sconfitta del generalissimo austriaco.

Inutile dire che questo fascicolo che è il trentesimo della serie merita tutta l'attenzione degli studiosi e più che fra noi, indifferenti pur troppo alle memorie de' passati tempi, sarà letto, commentato e discusso all'estero per la serietà dell'importanza dei lavori che in esso ammiransi.

Impossibile riassumere quanto in esso contieni: diremo solo che il capitano V. Pittaluga scrive a lungo sulla battaglia di Marengo, giustamente osservando che all'apoteosi del nome del Buonaparte bisogna anche aggiungere quelli del Desaix, del Victor, del Lannes, del Murat, del Kellermann, del Marmont e del Boudet.

Le forze francesi alla sera del 13 giugno 1800 ascendevano a 28,170 uomini, mentre quelle austriache ascendevano a ben 32,838 militi.

La pugna ebbe inizio alle 8 del mattino del 14 giugno. Alle 9 il rombo delle artiglierie è terribile: Bonaparte senza perdere un istante invia aiutanti di campo ed ufficiali lungo la Scrivia e verso Rivalta alla ricerca del Desaix coll'ordine di raggiungere nel minor tempo possibile il campo di battaglia. Bonaparte da Torre Garofoli fa ampio assegnamento sull'energia del generale Victor che ha appena 36 anni, sul

valore del Lannes il quale raggiunge gli anni 31 e sull'intrepidezza del Murat che ha poco più di sei lustri.

Alle 11 la battaglia ferve ferocissima dall'una e dall'altra parte, ma Desaix a grandi tappe si avvicinava a Marengo.

Dopo mezzodi le forze francesi cominciano a ripiegare, le munizioni cominciano a mancare, i pezzi sono quasi tutti smontati.

Alle due la battaglia è pei francesi semi perduta: entra in azione il Primo Console il quale ordina una *controffensiva di fianco*. Malgrado ciò gli austriaci sono padroni di tutte le posizioni, tanto che il maresciallo Melas da Alessandria spediva corrieri a Vienna con una lettera annunziante la vittoria.

Ma alle cinque ecco sopraggiungere Desaix con numerose milizie e con vari pezzi d'artiglieria. Il Desaix coi suoi piomba sul reggimento di Walli che si ferma perplesso, fulminato da una vera grandine di proiettili, cui alla meglio risponde.

Ma Desaix è colpito da una palla al cuore e cade morto. Aveva 32 anni!

Alle 6 pomeridiane il disordine nelle file austriache è al colmo. Nella notte il primo Console dettava il famoso bollettino della vittoria mentre il generalissimo austriaco doveva, suo malgrado, inviare a Vienna un nuovo avviso annunziante la disfatta.

Il 15 Giugno il generale Berthier ed il generale Melas firmarono in Alessandria la convenzione colla quale Genova e tutte le piazze del Piemonte, della Lombardia e delle Legazioni ritornavano ai francesi, mentre gli austriaci dovevano ritirarsi oltre il Mincio.

Le perdite ammontarono per gli austriaci a 963 uomini ed a 5518 feriti con 3159 prigionieri.

I francesi ebbero 1100 morti, 3600 feriti, e 900 prigionieri.

La giornata di Marengo fu quella che pose sul capo del Bonaparte la corona imperiale francese. Egli se ne compiacque più di qualunque altra: per ciò fu che morto il Grande a Sant'Elena il suo corpo fu avvolto dai compagni d'esilio in quel fatidico mantello *bleu* che l'Eroe avea indossato il 14 Giugno 1800.

Il corpo del prode Desaix fu sepolto nella chiesa del Gran San Bernardo ove Napoleone divenuto imperatore fece erigere superbo e degno monumento.

Inaugurandosi il 17 Giugno 1806 il sarcofago, il generale Berthier pronunciava in onore del valoroso le seguenti memorabili parole:

« Ecco l'uomo che l'Oriente salutò « del nome di *Giusto*, la sua patria « del nome di *Bravo*, il suo secolo del « nome di *Saggio*, e che Napoleone ha « onorato di un monumento. »

Nel testo dello studio del Pittaluga è vi in fototopia la battaglia di Marengo ricavata da una incisione del tempo che si conserva nell'archivio municipale di Alessandria, il ritratto del Bonaparte, del Melas, del Desaix, nonché una carta del campo di battaglia del 14 Giugno 1800.

Spigno M., 15 Agosto 1900.
(Continua)

Italus.

Dei medici concorde è l'opinione Sull'acqua di Chinina di Migone.